

Il convegno

Legacoop, i 50 anni celebrati a Venezia
«Cultura è il futuro»

a pagina 14 **Visentin**



Il convegno a Venezia Esperti e istituzioni a confronto per i 50 anni della cooperazione culturale

«La cultura è il futuro» La visione di Legacoop

Barni: investire in formazione, spazi da recuperare e comunità

di **Francesca Visentin**

Cultura come identità del territorio, capace di innovare e creare spazi inclusivi, coinvolgenti per ragazze e ragazzi. E benessere diffuso. Per migliorare la qualità di vita, evitare lo spopolamento e il calo demografico. Oggi a Venezia a Palazzo Franchetti, esperti e istituzioni a confronto su questi temi, nel convegno che celebra i 50 anni della cooperazione culturale, «Filiere culturali cooperative per uno sviluppo equo e sostenibile», a cura di Culturmedia Legacoop culturale, con l'adesione alla Fair Culture Charter Unesco. È un omaggio alla figura del fondatore, Cesare Zavattini, rilanciando la sua visione attraverso il concorso «Un metro di libri, un'officina di idee».

Giovanna Barni, la presidente nazionale di Culturmedia Legacoop, evidenzia il ruolo della cultura come «infrastruttura civile per contrastare fratture sociali».

Barni, cosa c'entra la cultura con calo demografico, valore economico e sociale, contrasto alla «fuga dei cervelli»?

«C'entra moltissimo. Il declino demografico, ad esempio, non è solo una questione di numeri, ma di contesti di vita. La cultura tiene aperti i luoghi, tiene insieme le comunità, costruisce immaginari. E soprattutto genera desiderio di futuro. Senza desiderio nessuna politica è sufficiente. L'Italia in cui Cesare Zavattini fondò la prima associazione di cooperazione culturale era un'Italia attraversata da grandi contraddizioni, ma anche da una forte speranza di cambiamento. Un Paese che credeva che la cultura e la partecipazione potessero trasformare la società. Oggi quella speranza va ricostruita».

Come incide il modello cooperativo per creare una cultura democratica, che ri-

popoli i territori?

«Il modello cooperativo è democratico, aperto, inclusivo, crea nei territori le condizioni di vita perché i giovani restino. Crea lavoro, socialità, benessere diffuso, trasforma gli spazi, porta nuovo sviluppo e slancio alle comunità locali».

Cosa non funziona nell'attuale modello culturale?

«La cultura oggi è solo grandi eventi o restauri. Anche i fondi del Pnrr sono stati destinati soprattutto a restauri, interventi materiali invece che investimenti su formazione e comunità».

È vero che il Veneto è una delle aree più a rischio di spopolamento dei giovani?

«Oltre 53mila giovani del Veneto under 35 sono migrati



Peso: 1-3%, 14-59%

all'estero, dal 2011 al 2025, diversamente da Lombardia e Emilia Romagna. Investire nella cultura per noi è una delle chiavi».

Ha definito la cultura «struttura immateriale».

«Sì. È fatta di persone e competenze, può trasformare i territori, renderli vivibili, interattivi. Non sono i grandi eventi che fanno comunità, ma la cultura plurale, diffusa di biblioteche, teatri, librerie indipendenti, spazi restituiti alla comunità e vissuti. Non solo grandi musei, la vera cultura è anche altro, ad esempio i teatri cooperativi per ragazze e ragazze, che sviluppano immaginazione, creatività, socializzazione, spirito critico».

Perché avete scelto Venezia per celebrare i 50 anni

della cooperazione culturale?

«Venezia rappresenta la contraddizione tra il benessere della comunità, gli abitanti e i grandi eventi culturali, i grandi flussi di turismo. Vogliamo cercare soluzioni che portino equilibrio».

La Biennale è un grande evento positivo o negativo?

«Il ruolo internazionale della cultura è essenziale e la Biennale di Venezia lo rappresenta. Ma ci vuole equilibrio tra le varie forme di cultura, il nostro è anche un messaggio politico. Bene la Biennale, grande evento, ma ci vuole anche una cultura diffusa, che recuperi spazi abbandonati e che riattivi i luoghi e le comunità, la cultura di librerie, biblioteche, teatri, turismo gre-

en. Pubblico e privato devono lavorare insieme in sinergia: cultura come bene comune».

Come nasce la collaborazione con l'Unesco?

«Unesco e cooperazione, cerchiamo di fare in modo, insieme, che la cultura diventi fattore e motivazione chiave dello sviluppo sostenibile».

Qual è l'obiettivo di CoopCulture?

«È un modo diverso di stare nei territori, è redistribuzione del valore generato dalle risorse culturali e naturali, è lavoro stabile, partecipazione, formazione. Per questo il Cinquantenario di CoopCulture è stato pensato non come un unico evento celebrativo, ma come un percorso che ci ha visto percorrere tutta l'Italia, anche la più dimenticata, in questi mesi, fino alla tappa

conclusiva a Venezia. Un viaggio nei territori per ascoltare, connettere esperienze, e porre una domanda strategica: come rendere la cultura un bene comune capace di generare diritti, responsabilità condivise e futuro?»

L'evento

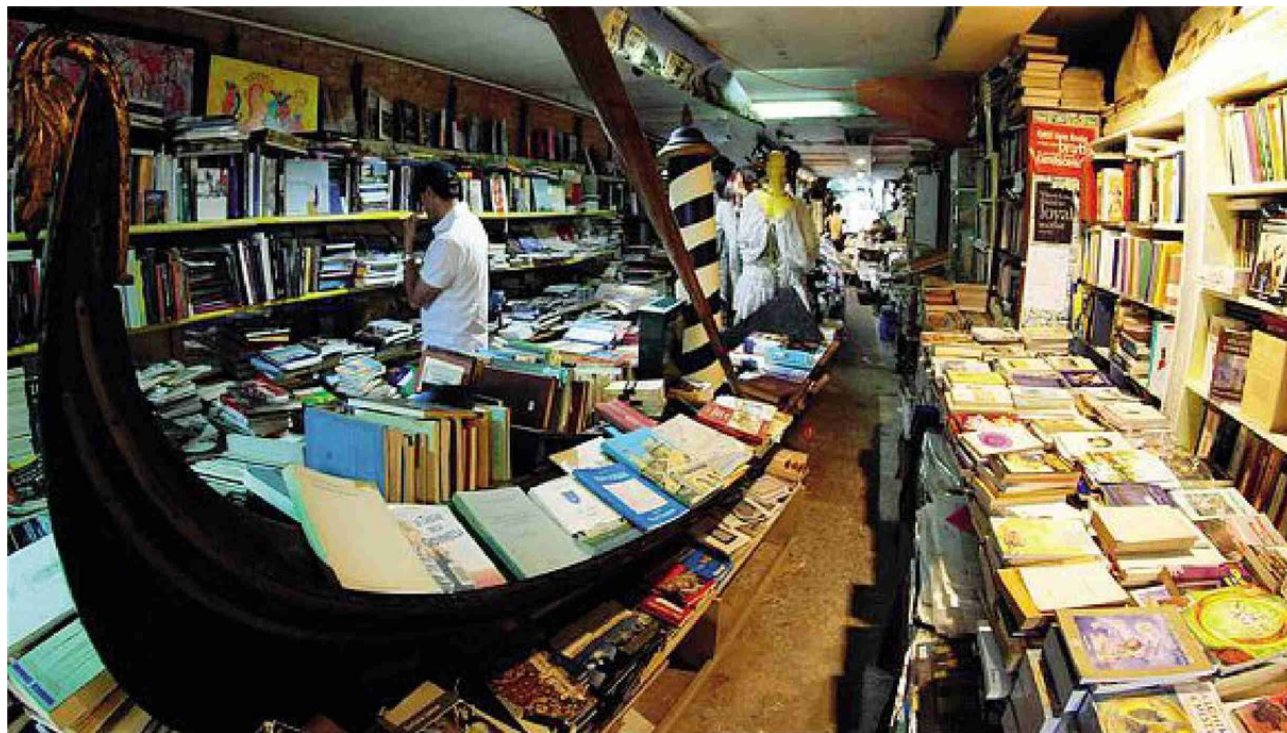


● A Venezia oggi a Palazzo Franchetti (ore 9.30/18) il progetto nazionale dedicato ai 50 anni della cooperazione culturale

● Il titolo, «Filieri culturali cooperative per uno sviluppo equo e sostenibile», Culturmedia Legacoop con l'adesione alla Fair Culture Charter Unesco

● E oggi anche premiazione del concorso «Un metro di libri, un'officina di idee»

● Tra le voci, Giovanna Barni, Adriano Rizzi, Donatella Calabi, Devis Rizzo, Michela Vogrig, Giulia, e Roberto Negrini, Alessandro Rosina, Magdalena Landry, Simone Gamberini



Peso:1-3%,14-59%